

Portare Gesù al mondo nella sua lingua

di **Dino Dozzi**
direttore di MC

Il 13 aprile prossimo si celebra la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni sul tema: “Le vocazioni al servizio della Chiesa-missione”. Soprattutto per dei “consacrati”, che cosa significa essere “al servizio della Chiesa-missione” oggi? Cercheremo di rispondere dialogando con un francescano e con un gesuita. Il primo è mons. Agostino Gardin, francescano conventuale, segretario del dicastero vaticano per la vita consacrata e il secondo è padre Peter-Hans Kolvenbach, ex Superiore generale della Compagnia di Gesù.

Dice mons. Gardin che problemi e difficoltà nella vita consacrata certo non mancano, ma qualcosa di nuovo sta nascendo. I tanti bellissimi documenti che vengono prodotti non sempre riescono ad incidere soprattutto perché l’età avanzata di molte comunità impedisce di “progettare” e di rendere significativi i documenti per “noi, qui e ora”. Più che del calo numerico i consacrati debbono preoccuparsi della qualità della loro vita e della loro “specializzazione”, che non è quella di saper gestire strutture sanitarie o scolastiche: i consacrati sono specialisti del primato di Dio e della dimensione spirituale ed evangelica della vita.

Bisogna anche guardarsi dalle facili schematizzazioni che vedono nel primo millennio il monachesimo, nel secondo millennio la vita religiosa apostolica e nel terzo millennio appena iniziato i movimenti ecclesiali e le nuove forme di vita consacrata. La vita consacrata tradizionale ha una indubbia capacità di rinnovamento sia nell’aspetto contemplativo, sia in quello più direttamente apostolico. Dal concilio Vaticano II ad oggi la vita consacrata si è già molto rinnovata recuperando la centralità della Parola di Dio, la fraternità e un migliore inserimento nella Chiesa locale. Quest’ultimo aspetto, senz’altro positivo, va coniugato con i vantaggi anche ecclesiali della internazionalità di tanti Istituti.

Per quanto vasti siano gli orizzonti di una Chiesa locale - afferma con decisione padre Gardin - non lo saranno mai tanto come quelli della vita consacrata, che pure vive e deve vivere concretamente in una precisa Chiesa locale. Questo vale particolarmente per un religioso che accetta di diventare presbitero. Si tratta allora di verificare come mettersi al servizio di una determinata Chiesa, qui o in missione, senza venir meno allo specifico della propria vita consacrata. Qualunque attività apostolica un religioso presbitero svolga, sempre e comunque deve far riferimento alla propria comunità. Con la diminuzione del numero, oggi molti religiosi vivono sopraffatti dalle attività, che sempre più, d’altronde, esigono specialisti nella selva di sempre nuove leggi. Forse è utile affidare ad altri la gestione diretta di alcune nostre opere, rimanendovi dentro come lievito nella pasta, specialisti di rapporti fraterni e di vita evangelica.

Il mondo religioso si sta aprendo ai laici: oltre ai gloriosi “terzi ordini” che stanno rifiorendo, sono in atto interessanti e promettenti nuove forme di collaborazione tra religiosi e laici. Anche la vita religiosa respira la stessa aria della Chiesa e del mondo di oggi: oggi più di ieri è chiamata ad essere se stessa, adattandosi evangelicamente alle nuove esigenze: la vita fraterna in comunità, ad esempio, sta passando dall’uniformità basata sulla disciplina comune ad uno stile di vita fraterno basato sulla fiducia e sulla condivisione.

Dalle riflessioni di un francescano, passiamo a quelle di padre Kolvenbach per 25 anni Superiore generale della Compagnia di Gesù. I gesuiti - ci dice - restano in dialogo con il mondo del nostro tempo e si collocano per vocazione alle frontiere dell’incredulità, per portarvi la buona notizia del Signore. Per far questo, è indispensabile collaborare con i laici e avere una solida formazione per potersi impegnare nei settori dell’attività di punta e più difficili, nell’incontro delle ideologie e sul

fronte dei conflitti sociali. Nell'ambito del dialogo tra le religioni o con il mondo postmoderno serve a volte il lavoro di pionieri, che va poi verificato comunitariamente e dall'autorità ecclesiastica.

Non credo che la vita religiosa di oggi sia "stanca": deve solo fare i conti con una situazione nuova nella Chiesa e nel mondo. I laici hanno sempre più spazio e la vocazione alla santità è per tutti. I religiosi debbono essere i testimoni viventi del Signore in preghiera, come manifesta la vita contemplativa; del Signore povero, come testimonia la tradizione francescana; del Signore in missione, come è presente nella spiritualità ignaziana; del Signore vicino a ogni miseria umana, come avviene in tante altre famiglie religiose. Nessuna famiglia religiosa deve considerarsi indispensabile ed eterna: alcune finiscono il loro servizio e altre ne sorgono, come quelle di Madre Teresa di Calcutta e di Charles de Foucauld.

Tutti i cristiani - primi fra tutti i consacrati - sono chiamati a portare la buona notizia del Signore agli uomini nella loro cultura, anche quando questa è secolarizzata e agnostica, perché nessuno vive al di fuori di una cultura concreta. Per la nuova e perenne Pentecoste, bisogna che la Chiesa impari ad esprimersi nelle diverse lingue degli uomini fratelli, come amava chiamarli Paolo VI.

MC è espressione dei cappuccini dell'Emilia-Romagna e dei tanti laici che collaborano con loro: nel suo piccolo e con stile francescano, vuole portare la bella notizia di Gesù ai lettori, sforzandosi di imparare e di usare la loro lingua.